

Sole 24ORE

8 dicembre 2010

Claudio Gatti

NEW YORK. Dal nostro inviato

Dagli Stati Uniti la prossima tegola

Le mosse allo studio

Julian Assange ha dimostrato di essere un personaggio fuori dalla norma. E fuori della norma sarà anche la sua vicenda giudiziaria nelle prossime settimane.

Lo scontro sarà sul terreno dell'extradizione, prima ancora che sulle accuse di sospetto stupro alla base del mandato di cattura europeo che ha portato al suo arresto. Con più scenari possibili. Perché oltre alla Svezia, a chiedere di estradarlo potrebbero essere anche gli Stati Uniti, e in seconda battuta l'Australia, suo paese natale.

La Svezia sembra avere le argomentazioni più forti, anche se gli americani appaiono più agguerriti che mai. Nel caso Assange fosse spedito a Stoccolma, gli Usa avrebbero comunque un'opzione di riserva: quella di chiederne l'extradizione a conclusione del procedimento per stupro.

«Mi rendo conto che si possa avanzare il dubbio che dietro al mandato di cattura svedese ci sia una strumentalizzazione politica, ma non mi pare un dubbio fondato» ha dichiarato Mark Mackarel, della Dundee Law School, in Scozia, che ritiene legittima la richiesta svedese. Il team legale di Assange ha già lasciato intendere che si batterà contro quella richiesta utilizzando argomentazioni sia tecniche che politiche. Accuserà la procura di Stoccolma di non aver fornito sufficienti motivi o dettagli e avanzerà il sospetto che il loro assistito non potrà essere sottoposto a un processo equo.

Ma a Londra potrebbe simultaneamente arrivare anche una richiesta di estradizione dagli Stati Uniti. «Se il dipartimento di Giustizia dovesse formalmente incriminare Assange, il governo britannico potrebbe trovarsi nella difficile situazione di dover decidere quale richiesta di estradizione accogliere» commenta John Bellinger, ex consigliere legale del Dipartimento di stato.

I segnali provenienti dagli Stati Uniti lasciano pensare che, prima o poi, una richiesta in tal senso verrà presentata. Ieri, dalle pagine del Wall Street Journal si è fatta sentire Dianne Feinstein, la senatrice democratica californiana che oggi presiede la Commissione sull'Intelligence: «Julian Assange ha intenzionalmente... messo a repentaglio molte vite umane. E deve perciò essere perseguito in modo deciso per spionaggio».

Nel suo editoriale, Feinstein ha fatto riferimento all'Espionage Act, una legge del 1917 che criminalizza «il possesso e la distribuzione di informazioni relative alla sicurezza nazionale che possano recar danno agli Stati Uniti o avvantaggiare una potenza straniera». Illegale è anche il rifiuto di restituire tale materiale al governo americano. Due reati che prevedono una pena fino a un massimo di 10 anni l'uno.

La sentarice ha fatto notare che il 27 novembre scorso - quindi prima che si iniziasse a mettere in rete i documenti - il consigliere legale del Dipartimento di stato Harold Hongju Koh aveva scritto all'avvocato di Assange per avvertirlo che i documenti erano stati ottenuti illegalmente e che la loro pubblicazione avrebbe creato gravi rischi non solo a vite umane ma anche a operazioni contro il terrorismo o la proliferazione nucleare.

Il problema è che, per gli stessi motivi, quella legge potrebbe essere applicata contro il New York Times, la storica testata giornalistica che dal 28 novembre sta pubblicando i cables del Dipartimento di stato. Il dibattito si trasferirebbe allora sul più spinoso terreno del primo emendamento della costituzione Usa, e cioè la libertà di parola e di stampa.

Da parte sua, il segretario alla Giustizia Eric Holder ha fatto sapere che un'incriminazione di Assange potrebbe essere motivata anche in altro modo. «Sbaglia chi pensa che noi stiamo considerando solo eventuali violazioni dell'Espionage Act» ha spiegato, dicendosi disposto a fare «ogni cosa in nostro potere» per punire il fondatore di WikiLeaks.

Per gli americani il problema di fondo, sia con gli inglesi che con gli svedesi, sarà di riuscire a dimostrare che le accuse non sono di natura meramente politica. Perché i trattati bilaterali escludono l'estradizione per reati politici.